

**Abitare insieme.
Santa Chiara come
infrastruttura per vivere il
Centro Antico di Napoli**

a cura di
Emma Buondonno
Angela D'Agostino
Ferruccio Izzo
Carmine Piscopo



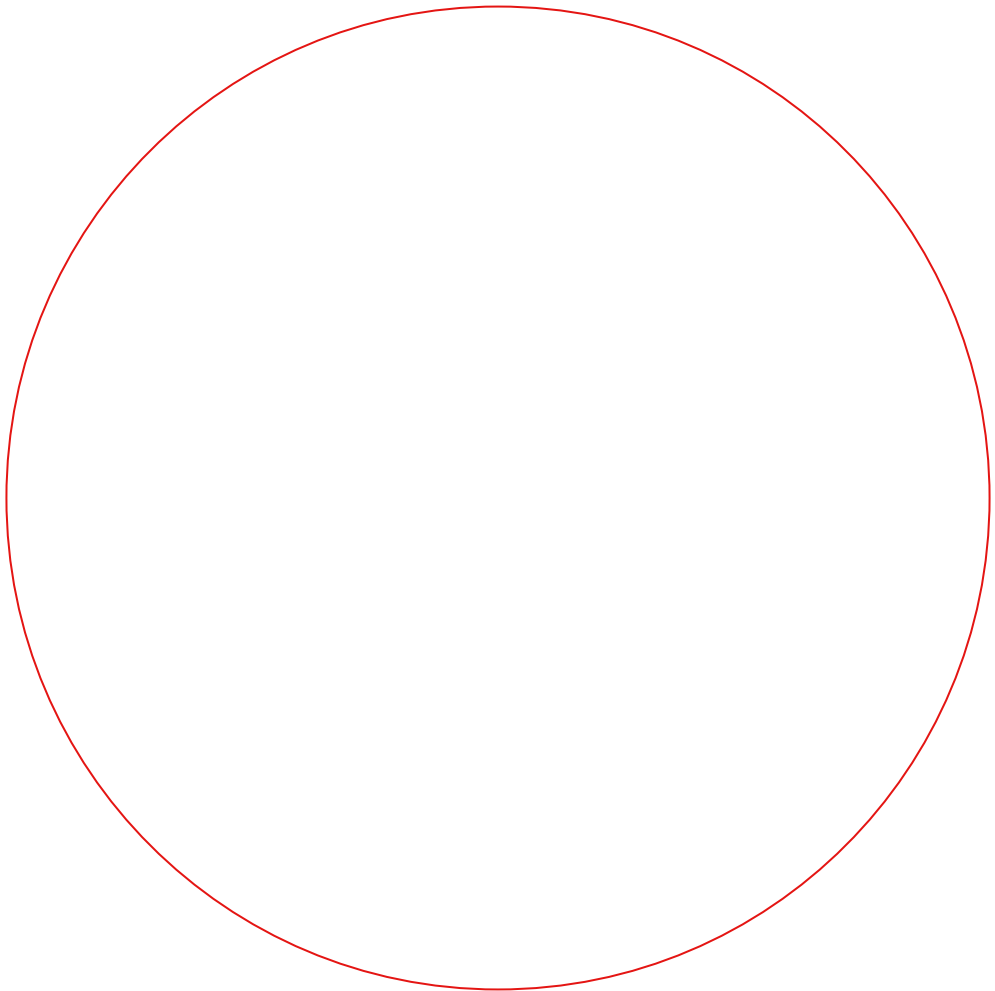
Federico II University Press



ISBN 978-88-6887-241-0
DOI 10.6093/978-88-6887-241-0

**Abitare insieme.
Santa Chiara come
infrastruttura per vivere il
Centro Antico di Napoli**

a cura di
Emma Buondonno
Angela D'Agostino
Ferruccio Izzo
Carmine Piscopo



Federico II University Press



fedOA Press

ISBN 978-88-6887-241-0
DOI 10.6093/978-88-6887-241-0

Abitare insieme : Santa Chiara come infrastruttura per vivere il Centro Antico di Napoli / a cura di Emma Buondonno, Angela D'Agostino, Ferruccio Izzo, Carmine Piscopo. - Napoli :

FedOAPress, 2024. – 216 p.; 16x23 cm. - (Teaching Architecture ; 15)
Accesso alla versione elettronica <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-241-0

DOI: 10.6093/ 978-88-6887-241-0

collana

TeA / Teaching Architecture

edizioni

Federico II University Press, fedOA Press

direttore

Ferruccio Izzo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

comitato scientifico

Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Luigi Coccia, Università di Camerino

Francesco Collotti, Università degli Studi di Firenze

Isotta Cortesi, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Angela D'Agostino, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Lorenzo Dall'Olio, Università di Roma Tre

Paolo Giardiello, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Massimo Ferrari, Politecnico di Milano

Luca Lanini, Università di Pisa

Carlo Moccia, Politecnico di Bari

Giovanni Multari, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Camillo Orfeo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Lilia Pagano, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Marella Santangelo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Andrea Sciascia, Università di Palermo

Michele Ugolini, Politecnico di Milano

Margherita Vanore, Università IUAV di Venezia

Federica Visconti, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

redazione

Alberto Calderoni, Università degli Studi di Napoli "Federico II" [coordinamento]

Luigiemanele Amabile, Francesco Casalbordino, Ermelinda Di Chiara, Gennaro

Di Costanzo, Cinzia Di Donna, Roberta Esposito, Maria Masi, Francesca Talevi,

Vincenzo Valentino, Giovangiuseppe Vannelli

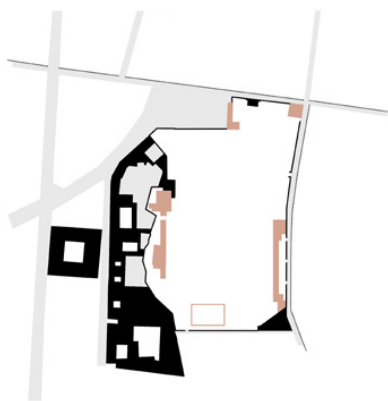
© 2024 FedOAPress - Federico II University Press
Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: giugno 2024

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

6. Abitare la Città Storica. Il caso studio dell'insula di Santa Chiara nel Centro Antico di Napoli *Emma Buondonno, Angela D'Agostino, Ferruccio Izzo, Carmine Piscopo*
10. I Commons nella città antica *Carmine Piscopo*
18. Santa Chiara come "bene comune"
27. Architettura e beni comuni. Il Laboratorio *Daniela Buonanno*
-
42. Rigenerare la città storica. Il complesso monumentale di Santa Chiara *Ferruccio Izzo*
48. Leggere la città antica *Luigiemanuele Amabile*
56. Vedere, disegnare, imparare. Sulle spalle di Piranesi, ovvero sul principio insediativo *Lorenzo Giordano*
60. Tra il monumento e la città: cinque progetti per il recinto di Santa Chiara *Salvatore Pesarino*
-
76. Architettura e natura: i Chiostrini nel sistema verde della Città Metropolitana *Emma Buondonno*
82. Tra le mura di Santa Chiara *Emma Buondonno, Eugenio Ienco, Filomena Nardone Aggiutorio*
-
110. L'architettura conventuale nel progetto contemporaneo *Angela D'Agostino*
118. Reworking Santa Chiara
124. Temi, luoghi, progetti. Il valore della prescrizione: costruire domande *Giovangiuseppe Vannelli*
140. Supporto e supporti. Letture napoletane, avvicinamenti al progetto di Architettura *Giuseppe D'Ascoli*
148. Letture e riletture. Sguardi a distanza su 28 città europee *Giuseppe D'Ascoli, Giovangiuseppe Vannelli*



Interpretazioni del convento e del suo limite a partire dalla città.

Studentesse:

A_Danila Della Monica,
Giulia Gagliano, Beatrice Robustelli, Gaetana Russo, Naomi Tabacco.

Temi, luoghi, progetti. **Il valore della prescrizione:** **costruire domande**

Giovangiuseppe Vannelli

«Mi piacerebbe muovermi nei nostri discorsi, senza linea prestabilita, avanti e indietro e di lato; perché questo corrisponde al modo in cui penso, e anche progetto»¹.

Eppure, in questo contributo, al fine di trasferire un'esperienza di progetto laboratoriale, vi è stata la necessità di seguire una *linea prestabilita* assunta come *fil rouge* per ricucire un processo che è tutt'altro che lineare ed univoco.

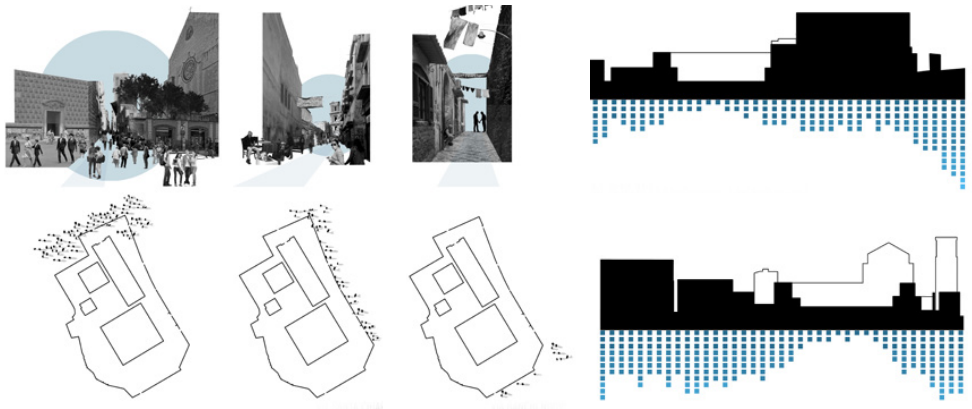
La domanda di progetto comune e condivisa è la premessa: abitare Santa Chiara.

Tema – abitare – e luogo – il convento di Santa Chiara – sembrano essere definiti. Tuttavia «oggi, ormai, tutto (materiali, tecniche, forme, contenuti) è diventato plurale. Per questo oggi è indispensabile un progetto, cioè un testo, anzi un gran numero di testi, un'antologia di testi dai caratteri più disparati»². Per dar contezza di questa pluralità, si è

scelto di ripercorrere *l'antologia di testi/progetti* prodotti nell'ambito del Laboratorio di Composizione Architettonica e Urbana 4D descrivendone il percorso didattico e i processi progettuali assumendo come dispositivo narrativo le *fasi progettuali*³ proposte da Amirante e Careri per esporre i complessi rapporti architettura-testi e laboratorio-testi: prescrizioni, trascrizioni, iscrizioni, descrizioni, narrazioni (i termini sono impiegati al plurale in ragione della moltiplicazione dei testi/progetti in relazione alla presenza di più gruppi di lavoro durante l'attività laboratoriale).

Prescrizioni

La *prescrizione diretta e prescrittiva*, che nel contesto professionale l'architetto riceve dal committente, nell'ambito del laboratorio è formulata dal docente mediante il programma: «espressione della voce del committente»⁴. Di contro, nel relazionarsi a studenti del quarto anno si è ritenuto d'interesse non fornire loro una prescrizione dettagliatamente definita – ovvero una traduzione della realtà esterna già esito dei



Studio dei flussi e del soundscape.

Studenti:

C_Antimo D'Alessandro, Alessia Gnazzo, Salvatore Marsilio, Emanuela Mirabella, Davide Napolitano, Daniele Nocera.

necessari processi di riduzione – bensì una prescrizione orientativa, intessuta a maglie larghe, che consentisse a ciascun gruppo di studenti di effettuare la propria *traduzione*, ovvero di costruire, ancor prima della proposta progettuale, una proposta di *domanda progettuale*. Così, gli studenti sono stati accompagnati in una iniziale costruzione argomentativa – fatta per immagini, testi, video ecc. – tutta basata sui possibili *what if*⁵ necessari ad indagare ed assumere, con crescenti consapevolezza e spirito critico, eventuali elementi del contesto, utenti, funzioni, spazi, ecc. da considerare nella proposta. La prescrizione, nella dimensione laboratoriale del corso, è dunque stata definita mediante un processo di scambi – con gli studenti che hanno assunto anche il ruolo del committente – teso ad acquisire un'autonoma comprensione del tema e del luogo necessaria per l'individuazione delle possibili declinazioni progettuali. In questa direzione, alcune *interferenze* hanno giocato un ruolo fondamentale.

«L'architettura è rivelazione del deside-

rio collettivo nebulosamente latente. Questo non si può insegnare, ma è possibile imparare a desiderarlo»⁶. Perché gli studenti potessero *imparare a desiderare* ciò, sono stati chiamati, da un lato, ad indagare il luogo – per coglierne ruoli, relazioni e significati – e, dall'altro, a ricercare quali comunità, quali abitanti, potessero avere dei desideri latenti da assumere come punto di partenza per il progetto. In questa prima fase lo studio dell'evoluzione morfologica della cittadella conventuale e della città in cui essa si inserisce ha rappresentato un momento di fondamentale importanza ma altrettanto importante è stata quella preziosa attività di studio che lascia maggior spazio all'imprevisto, all'improvvisazione e alla percezione che è il sopralluogo. Le consuete modalità di svolgimento del sopralluogo – ci si riferisce all'esplorazione collettiva del sito condotta insieme da docenti e studenti – in ragione delle restrizioni dovute alla pandemia sono state impossibili: questa prima *interferenza* si è dimostrata una preziosa occasione. Quella *prescrizione indiretta e narrati-*

va proveniente dal mondo e indirizzata al progettista in quanto essere umano⁷ ha assunto un ruolo fondamentale. Ciascun gruppo ha svolto individualmente il sopralluogo; ognuno si è lasciato guidare da diverse contingenze nell'osservazione degli spazi e dunque nell'individuazione delle comunità che li abitano: ciò ha reso possibile la definizione di prescrizioni tutte comparabili – perché basate su un tema e su un luogo comuni – ma mai uguali.

Il tema: abitare. La domanda contenuta nella prescrizione è *abitare Santa Chiara*. Esperando quei luoghi – originariamente abitati dai soli ordini religiosi e solo in alcuni tempi e spazi dalla comunità laica – gli studenti hanno potuto riflettere sui possibili significati del termine abitare. Osservando l'attuale realtà di Santa Chiara hanno avuto modo – quasi inconsapevolmente – di interiorizzare come «abitare ha a che fare soprattutto con l'esperienza e con l'uso»⁸ e che «il verbo latino *habitare*, da cui deriva il nostro termine “abitazione”, è un frequentativo di *habeo*, che significa avere. [...] Da *habeo* [deriva] il nostro verbo intensivo *habitare*, che non significa soltanto “stare abitualmente, dimorare”, ma innanzitutto “avere stabilmente o di solito, avere l'*habitus* o l'abitudine di qualcosa”⁹. Così, gli studenti hanno lavorato al fine di comprendere chi avesse l'abitudine d'essere *abitante*, e quali spazi avessero l'abitudine di essere *abitati*; e ancora, chi potesse essere interessato ad assumere questo nuovo *habitus* e quali altri spazi si mostrassero come disponibili a potenziali nuove forme e modalità di abitare. Questa relazione biunivoca – tra abitante e abitato potremmo dire – è fondamentale poiché rende necessario indagare i limiti, i perimetri, i confini che ne definiscono i campi di esistenza, i domini: «possedere, permanere, apparire, identificarsi, legare a sé, legarsi, far proprio, appartenere: ecco le figure primarie che emergono dalla fitta maglia di indizi lessicali in cui si manifesta

l'abitare»¹⁰. Dunque, proprio l'ingente quantità di passanti, turisti e di abitanti solo transitori è la premessa per la ricerca di luoghi singolari che possano essere abitati anche da altri e inusuali gruppi sociali.

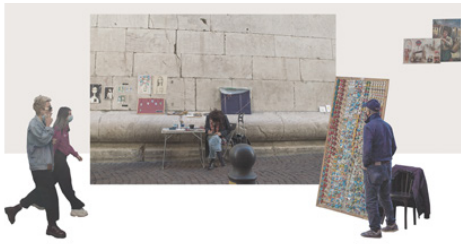
Il luogo: il Convento di Santa Chiara. È un monumento tra i più rappresentativi della città di Napoli, un luogo ricco di eccezionali testimonianze della sua lunga storia che si materializzano nelle parti che compongono il complesso stesso: chiesa, convento, chiostri, ecc. Assunto il considerevole portato

Indagine dei due fronti:
interno ed esterno.

Studenti:

B_Marcella Balestrieri,
Giuseppe Barbati,
Raffaella Feoli, Chiara Mignola,
Alice Pallotta,
Chiara Scarcelli.





Studio di elementi e comunità al margine.
 Studenti:
 L_Louis Del Forge, Giuseppina Florio, Alessandro Gargano, Mariafrancesca Iacono, Matteo La Cerra, Marianna Mento.

monumentale degli elementi tipici del complesso conventuale, la prescrizione fornita è stata indirizzata a disvelare, comprendere e ripensare degli spazi altri – residuali, si potrebbe dire, e talvolta abitati da abitanti altri – in cui e da cui è possibile apprendere e generare inedite narrazioni circa il monumento stesso. Santa Chiara è un'emergenza urbana che si denuncia nella città mediante il suo recinto e tramite esso instaura con la città densa, storica e stratificata che lo circonda relazioni insolite così come singolari sono le re-

lazioni che il recinto stabilisce al suo interno con le architetture riconducibili alla tipologia conventuale. La prescrizione, dunque, è stata riferita a quei liminari spazi di *scarto* – nella doppia accezione di *distanza* e di *rifiuto* – che, proprio perché *rifiutati*, sono risultati impossibili da visitare interamente per gli studenti durante i sopralluoghi. Questa seconda *interferenza* è stata determinante nell'innescare nei vari gruppi di lavoro una necessità di indagare le forme di questi luoghi e le consistenze di questi spazi mediante lo strumento critico del disegno. Interpretando e intersecando informazioni provenienti da diversi materiali e fonti – dalle carte storiche alle viste tridimensionali di google maps – gli studenti hanno ridisegnato gli spazi costruiti al margine di Santa Chiara. Questa operazione è stata fondamentale per la comprensione di quel complesso palinsesto per cui una misura, al pari, ad esempio, di una emergente cresta muraria divengono tracce utili per riordinare parti e fasi di costruzione dei diversi corpi di fabbrica, informando così le possibili interpretazioni progettuali.

Dunque, nell'azione di riconoscimento delle relazioni – spesso deboli e quasi impercettibili – tra spazio abitato e abitanti, condotta parallelamente all'indagine circa le relazioni dimensionali e spaziali delle diverse parti di cui la cittadella è composta, il convento di Santa Chiara ha assunto innumerevoli volti agli occhi degli studenti. Ciascun gruppo ha così proceduto nel lavoro definendo sistemi di relazioni complessi intessuti tra: architetture o parti della città assunte come selezione di un più specifico contesto a cui riferire il progetto; abitanti che già hanno l'abitudine di vivere gli spazi del monastero – turisti, studenti, bambini, writers, venditori ambulanti, artigiani, possessori di cani, ecc. – o anche altri possibili utenti; spazi interni al recinto del convento riconosciuti come una possibilità per la città e per chi la abita.



La città.



Il tessuto urbano.



I vuoti urbani.



L'innesto.



Concettualizzazione dei pieni e dei vuoti dalla città al convento.

Studenti:

I_Mariagrazia Cascone,
Alessandro Casolare,
Renato Ignelzi, Miriam
Salzano, Francesco
Vozzella.

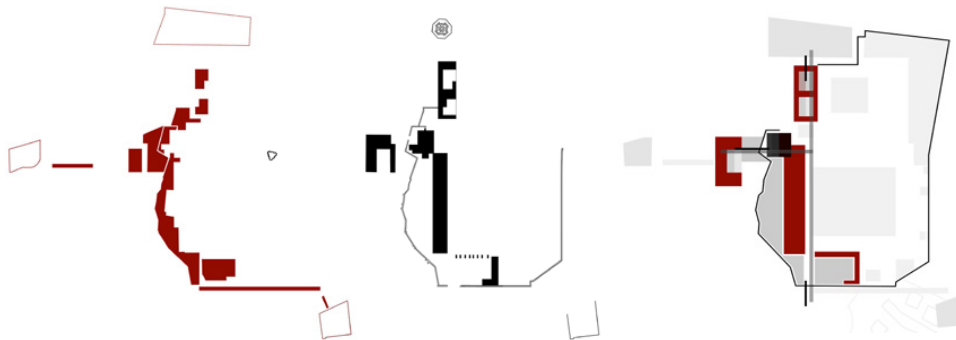
Si è ragionato dunque su: abitare gli spazi di scarto tra la città e il monastero; abitare il limite di una delle più antiche forme urbane di eterotopia, ovvero la cittadella conventuale; abitare il muro, il margine, la soglia, si è ragionato su come e con quali limiti è possibile rendere la *cit * conventuale una citt  aperta¹¹ operando delle manipolazioni sull'idea stessa di internit  che   propria dello spazio claustrale. Queste le intersezioni rintracciabili tra tema e luogo. Ma quale interpretazione dare al perimetro? Muro, soglia, margine, membrana, limite? A quali elementi affidare l'onere di circoscrivere le parti di un abitare che si fa molteplice e *complexus*, intrecciato? Questi gli interrogativi che hanno traghettato gli studenti dalla prescrizione all'iscrizione passando per la trascrizione.

Queste domande tese a definire la prima e pi  importante tra le costruzioni, ovvero la domanda di progetto, sono alla base del tentativo di comunicare agli studenti che «l'acquisizione di conoscenze – sempre le conoscenze sono provvisorie e insufficienti – esige so-

prattutto l'apprendimento della capacit  di interrogare, di continua apertura e di spirito critico, al contrario del Sillabario o Dispensa o Bibbia»¹².

Trascrizioni

«Cercare e trovare non sono momenti successivi del processo creativo, perch  si cerca ci  che si vuol trovare e si trova qualcosa di modificato da quel che si credeva di cercare. Cercare e trovare sono una coppia, un sistema di due forze applicate a un oggetto che ne subisce l'influsso e si determina in conseguenza. Se tra il cercare e il trovare vi   una coerenza metodologica, ci  che si cerca e ci  che si trova si apparentano, per contrasto, nell'essenza del fenomeno concreto»¹³. Quanto descritto da Rogers ben rappresenta quel passaggio da prescrizione a trascrizione avvenuto allorquando gli studenti hanno *cercato* e *trovato* la propria specifica domanda di progetto. Cos , a valle di un lavoro di ricezione, interpretazione e rielaborazione delle prescrizioni fornite, nell'ambito di quel proficuo rapporto di scambi precedentemente descritto, gli studen-



Processo descrittivo e interpretativo di pezzi e parti di città e di convento.

Studentesse:

F_Francesca Atlante,
Alessia D'Avino, Claudia
De Curtis, Elvira De Felice,
Giorgia De Luca.

ti hanno elaborato dei *testi espositivi*, ovvero degli *schemi progettuali* che si configuravano come sintesi – non oggettiva – delle varie e molteplici prescrizioni direttamente o indirettamente ricevute. In vero, questi elaborati, proprio per quanto detto da Rogers, contenevano in nuce il progetto e dunque hanno reso possibile il passaggio alla laboriosa fase dell'iscrizione.

Così, ciascuno dei gruppi ha progressivamente elaborato e verificato una personale domanda di progetto introiettando e interpretando le prescrizioni ricevute. In questa fase, il disegno a mano libera, i fotomontaggi e i collage sono diventati i principali strumenti di comunicazione tra tutti gli attori coinvolti nel processo didattico per mettere in luce punti di vista, strategie, luoghi e stakeholders assunti; dunque per raccontare una personale visione di Santa Chiara.

Iscrizioni

È nella fase dell'iscrizione che avviene il passaggio da uno *schema progettuale* ad un *concetto-programma progettuale*

le che – con il fare proprio di un testo argomentativo – si sviluppa, precisa, contraddice e riformula in quanto «il progetto nasce sempre all'interno di una negoziazione fra quello che si è imparato in modo simultaneo o in maniera sequenziale»¹⁴. In questa fase estremamente dinamica, ciò che ha consentito agli studenti di passare dalla trascrizione all'iscrizione – mediante una completa acquisizione soggettiva della prescrizione – è una fase *abduktiva*¹⁵ che è stata sollecitata nel processo progettuale degli studenti mediante la richiesta di esplicitare un *tema principale*. «Un edificio è sempre qualcosa di più di una costruzione fatta di mura, finestre, tetti. Possiede sempre un'altra dimensione, la dimensione del tema, dell'idea. Sì, l'immagine nasce tra pensiero e disegno. Non si può disegnare un edificio finito, è impossibile. Gli edifici si sviluppano come i pensieri»¹⁶. Quest'azione di sintesi e anche di azzardo che è l'individuazione e l'esplicitazione di un tema pone lo studente dinanzi alla necessità di scegliere e selezionare, di compiere dunque i *movimenti di riduzione e in-*



Schematizzazione del passaggio da uno schema progettuale ad un concetto-programma progettuale.

Studenti:

I_Mariagrazia Cascone,
Alessandro Casolare,
Renato Ignelzi, Miriam
Salzano, Francesco
Vozzella.



serzione necessari per giungere al progetto: «il tema, l'immagine che esso ci suggerisce o che fa riemergere [...] rappresentano un indicatore di direzione per la ricerca progettuale e aiutano a dare senso e spessore critico alle diverse verifiche – organizzative, spaziali, strutturali – cui via via saremo chiamati ad assoggettare la tesi che andiamo formulando»¹⁷.

Dunque, mediante quella condizione strutturale del progetto che è il continuo processo di trasformazione delle configurazioni progettuali¹⁸ – quindi mediante un complesso sistema di iscrizioni – i progetti degli studenti si sono progressivamente definiti verificando e legittimando le operazioni di selezione compiute.

Così, dopo aver elaborato un *concetto-programma progettuale* mediante

il quale ciascun gruppo di studenti ha esplicitato il proprio *tema*, ciascuno ha assunto una specifica posizione rispetto al vasto tema dell'abitare, al convento di Santa Chiara e a quel complesso e vario sistema di spazi di cui si compone. Da qui, quell'insieme inestricabile di produzione e di scambio di iscrizioni di progetto¹⁹ che costituisce l'azione progettuale è avanzata precisando le singole proposte, sino a giungere alla fase della descrizione.

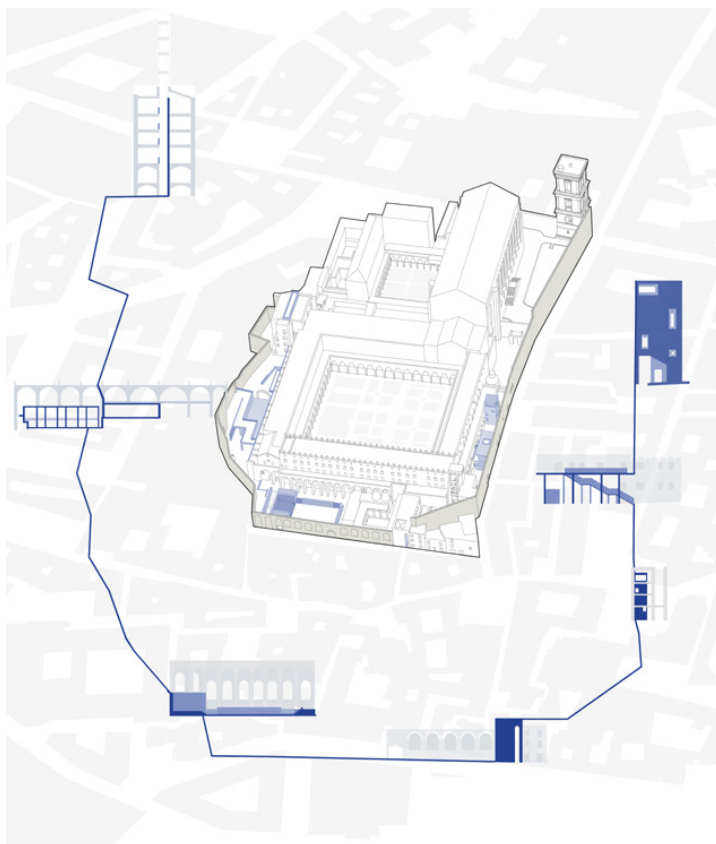
Descrizioni

«Si potrebbe considerare il progetto come un sistema reticolare generativo, composto da molti elementi sommersi, e pochi elementi emergenti»²⁰ e sono questi ultimi che si è richiesto agli studenti di descrivere, insieme a pochi altri *elementi sommersi* neces-

Descrizione in sezione ed assonometria di un concetto-programma progettuale.

Studenti:

G_Ines Ambrosino, Luigia Carrozza, Francesca De Falco, Federica De Maria, Maria Di Rosa, Théo Sejourne.



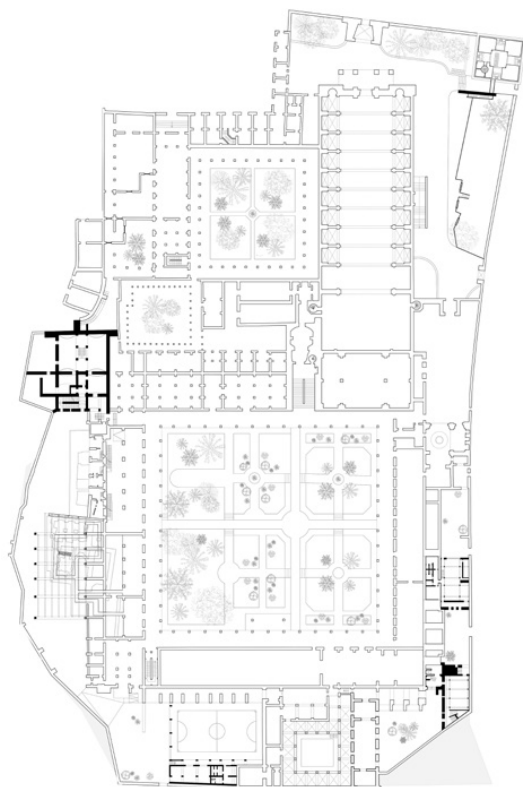
sari, per comprendere i singoli progetti e i processi che ad essi hanno condotto. Questa fase si è configurata come un importante momento di verifica per ciascuno dei gruppi impegnati ad avanzare proposte progettuali; attraverso la loro rappresentazione, la loro specificazione, mediante il confronto che su di esse si è andato ad intessere, gli studenti hanno assunto maggior consapevolezza delle scelte da loro individuate e delle possibili alternative. La fase della descrizione è stata dunque quella di maggior confronto tra i diversi gruppi di lavoro: così, si è andata costruendo una visione condivisa e complessiva delle reciproche relazioni, delle possibilità e quindi delle scelte assunte da ciascun gruppo di studenti. È a valle di questo fondamentale momento della costruzione laboratoriale – avvenuto median-

te revisioni collettive dei disegni di progetto – che si è chiesto agli studenti di *selezionare* gli elementi di quell'ampio apparato di elaborati grafici prodotti nella fase della descrizione che sarebbero andati ad informare la successiva fase della narrazione.

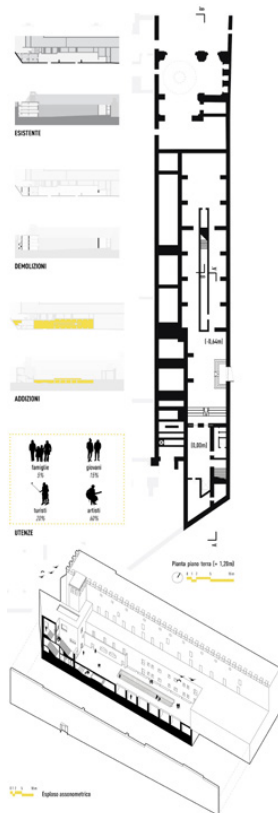
Narrazioni

La narrazione è infine il momento della resa dei conti, delle conclusioni e delle valutazioni, e dunque dei ricominciamenti.

Ai gruppi di studenti sono stati richiesti narrazioni analoghe per tipologia e quantità di elaborati al fine di agevolare una valutazione comparativa tra le diverse proposte. Eppure, proprio in virtù della forza e della singolarità dei temi individuati, alcune rappresentazioni si sono distinte per tecnica o caratteri. In



Descrizione sistemica degli interventi previsti.
 Studenti:
 L_Louis Del Forge, Giuseppina Florio, Alessandro Gargano, Mariafrancesca Iacono, Matteo La Cerra, Marianna Mento.



Descrizione del progetto lungo il muro.
 Studenti:
 I_Mariagrazia Cascone, Alessandro Casolare, Renato Igelzi, Miriam Salzano, Francesco Vozzella.

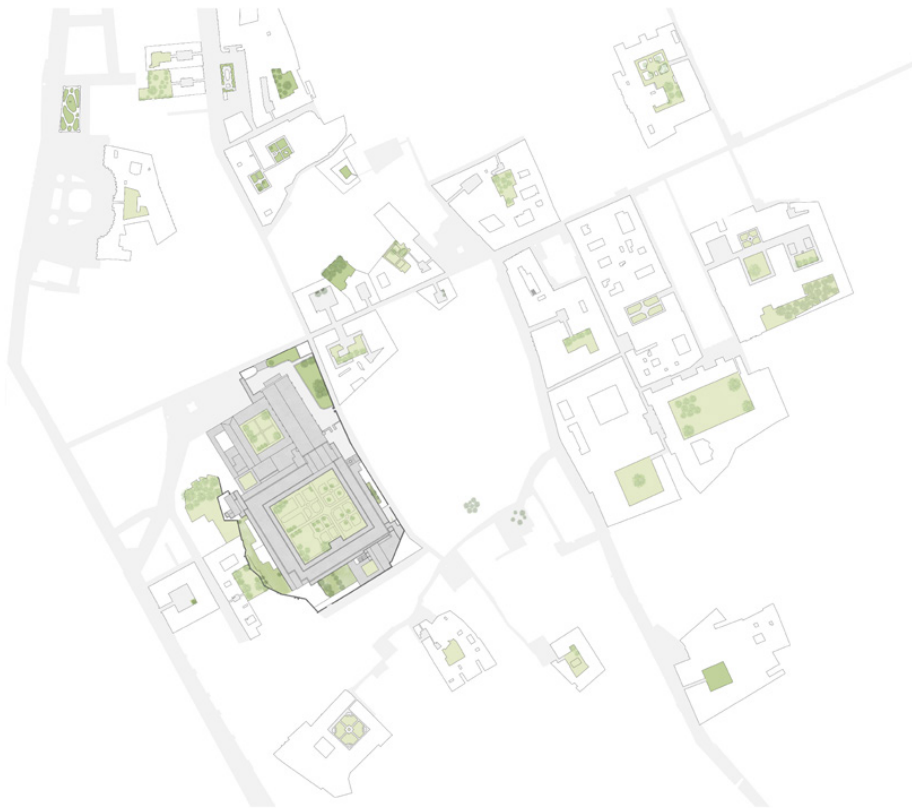
questo senso, sebbene la struttura narrativa fosse analoga, le narrazioni dei diversi gruppi hanno ben mostrato le molteplici e specifiche interpretazioni del luogo di progetto.

A partire dalle narrazioni degli studenti è stato possibile trarre considerazioni utili a comprendere quali e quante sono state effettivamente le interpretazioni di temi e luoghi proposte attraverso i progetti.

Tutti i gruppi di lavoro hanno affermato mediante il progetto la volontà di rendere la cittadella conventuale una città

aperta che, riprendendo Sennett, è una città in cui «gli abitanti devono affinare le capacità di far fronte alla complessità»²¹. Dunque è stato proposto il convento quale luogo capace di accogliere nella varietà di spazi di cui si compone una molteplicità di *abitudini*, e quindi di abitanti: «abitare [...] significa creare, conservare e intensificare abiti e abitudini, cioè modi di essere»²². È proprio qui che risiede la grande varietà riscontrabile nei progetti avanzati dai vari gruppi di lavoro.

Di seguito, una sintetica rilettura dei



L'abitudine di fermarsi: un'interpretazione che valorizza anzitutto i chiostri.

Studenti: M_Salvatore Pagano, Elisabetta Pedicini, Valeria Perretta, Lorenzo Verrecchia.

progetti li raggruppa in tre categorie in funzione delle abitudini che determinano. Si tratta ovviamente di un pretesto per descrivere le principali operazioni progettuali svolte in relazione all'elemento del recinto così come è una semplificazione la definizione di categorie che sono ben lungi dal voler ridurre le differenze e le complessità contenute in ciascun progetto.

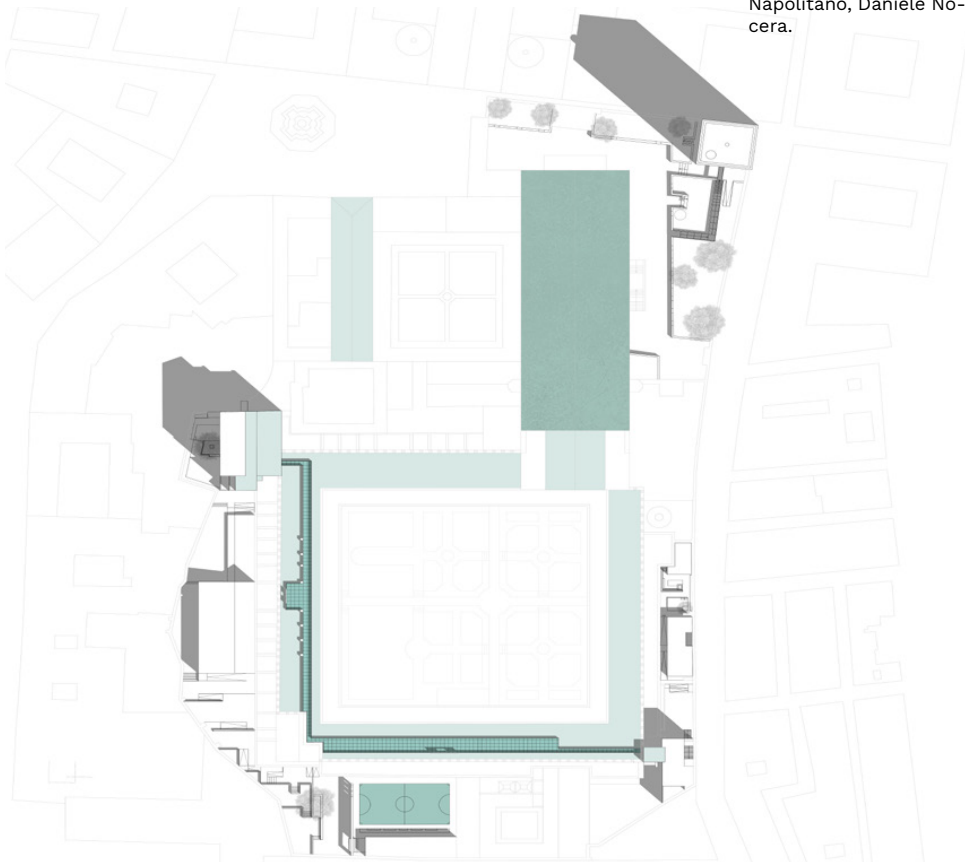
L'abitudine di fermarsi²³: a partire dal chiostro

La condizione eterotopica connatura-

ta nel carattere conventuale del luogo è stata il più delle volte riconosciuta come materiale del progetto dai gruppi di lavoro. Le operazioni progettuali individuate dialogano con il muro eleggendolo a elemento della negoziazione. La città supera il limite del recinto – qui inteso come membrana²⁴ – in alcuni punti riconosciuti come più malleabili e disponibili al cambiamento.

Se in alcuni progetti ha assunto un ruolo centrale l'individuazione di architetture interne al recinto interpretate come disponibili ad accogliere nuovi abitanti, in

L'abitudine di salire:
un'interpretazione che
valorizza gli elementi
turriti.
Studenti:
C_Antimo D'Alessandro,
Alessia Gnazzo, Salva-
tore Marsilio, Emma-
nuela Mirabella, Davide
Napolitano, Daniele No-
cera.

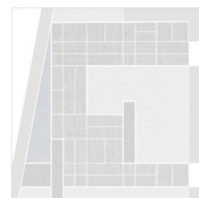
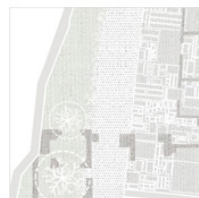




L'abitudine di attraversare: valorizzare gli spazi più interni.

Studentesse:

F_Francesca Atlante, Alessia D'Avino, Claudia De Curtis, Elvira De Felice, Giorgia De Luca.



Descrizioni in dettaglio di azioni progettuali.

Studenti:

L_Louis Del Forge, Giuseppina Florio, Alessandro Gargano, Mariafrancesca Iacono, Matteo La Cerra, Marianna Mento.

altri casi la prioritaria condizione per la selezione dei luoghi del progetto è stata la presenza di spazi aperti contenuti nel recinto, riconosciuti come spazi di notevole valore per la densa città di Napoli.

Dunque il recinto viene interpretato come una infrastruttura che tiene insieme sistemi puntuali che, dando spazio a diversi abitanti, si configurano come punti di contatto tra città e cittadella, luoghi di mediazione e incontro tra diversi usi e abitudini.

L'abitudine di salire²⁵: a partire dal campanile

Se da una lettura in pianta i conventi si rilevano con immediatezza nella città tramite lo spazio vuoto dei loro chiostri, osservando la città in alzato i complessi conventuali si rivelano attraverso il particolare ritmo scandito da elementi alti come campanili, cupole e (soprattutto nel caso di Santa Chiara) ampie coperture a falde.

Questa relazione verticale è stata il punto di partenza per alcuni gruppi di lavoro che hanno dunque selezionato

architetture e spazi dove, a quote molteplici, nuovi abitanti potessero giovare di inediti punti di vista sul patrimonio conventuale e sulla città tutta. Le azioni progettuali hanno operato con molteplici intersezioni inedite tra le architetture della cittadella, intrecciando flussi e possibilità di percorrenza alle diverse quote così da garantire la coesistenza di usi e funzioni tra loro indipendenti. Dunque il campanile, la torre del Belvedere e l'ex Istituto Pontificio sono divenuti gli elementi da cui osservare gli spazi interni alla cittadella e le loro in-

edite relazioni con la città circostante, oltre il recinto.

L'abitudine di attraversare²⁶: a partire dal portico

Se da un lato, è connotato nel suo essere un'architettura religiosa e dunque architettura di riti che il convento si struttura mediante una successione di spazi, dall'altro l'estensione dei recinti che definiscono questi complessi ha segnato fortemente la città costituendone ampie interruzioni.

Lavorare su quel limite tra *interruzione*

Luoghi, visioni e abitanti possibili.

Studenti:

L_Louis Del Forge, Giuseppina Florio, Alessandro Gargano, Mariafrancesca Iacono, Matteo La Cerra, Marianna Mento.

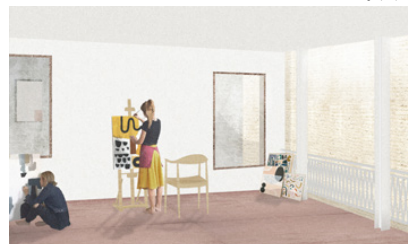


e *sequenza* è stato l'obiettivo che alcuni gruppi di lavoro hanno perseguito operando al fine di rendere il convento di Santa Chiara una cittadella attraversabile. Di notevole interesse è la varietà di attraversamenti individuati dai gruppi di studenti che mediante la selezione di determinati spazi e architetture (o parti di esse) hanno dimostrato il grande potenziale che questa cittadella rappresenta per i diversi brani di città che si attestano al suo intorno.

In questo caso, ogni elemento architettonico che attualmente articola la com-

plexa successione di spazi tra recinto e convento è stato inteso come una potenziale *membrana*. Individuando gli elementi più porosi e operando interventi anche minuti, si sono costruite percorrenze continue tra le *varie città* e i *vari abitanti* che il convento ha finito per l'accogliere.

Temi, luoghi, e progetti del percorso laboratoriale – qui descritto per fasi progettuali – si possono rintracciare negli elaborati prodotti dagli studenti: *stralci* di quella *antologia di testi/progetti*



esito del laboratorio. Testi/progetti che trovano avvio sin dalla fase della prescrizione, e quindi dalla costruzione stessa della domanda di progetto. Infatti, ciò che si è tentato di sottolineare con questo contributo è soprattutto il valore attribuito alla prescrizione, e dunque alla costruzione della domanda di progetto, necessario allorquando «l'obiettivo è fare un progetto con la ragione, aiutati dall'immaginazione, dalla memoria, dalla conoscenza. Un vero lavoro di ricerca»²⁷.

Note:

1. Giancarlo De Carlo, in Franco Bunčuga, *Conversazioni con Giancarlo de Carlo. Architettura e libertà*, Eleuthera, Milano, 2000, p. 24;
2. Roberta Amirante, Emanuele Careri, *Anche le parole sono materiale da costruzione* (E.N. Rogers), in Riccardo Palma, Carlo Ravagnati (a cura di), *Atlante di progettazione architettonica*, Città Studi Edizioni, Torino, 2014, p. 3;
3. *Ibidem*;
4. Riccardo Palma, *Il programma: spazio del testo e figure del progetto*, in Giancarlo Motta, Antonia Pizzigoni, *La nuova griglia politecnica*, Franco Angeli, Milano, 2011;
5. Francesco Dal Co, *Insegnare architettura*, «Casabella», 766, 2008;
6. Álvaro Siza, *Sulla pedagogia*, «Casabella», 770, 2008, p. 4;
7. Roberta Amirante, Emanuele Careri, *op.cit.*;
8. Pier Aldo Rovatti, *Abitare la distanza. Per una pratica della filosofia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2007, p. IX;
9. Giorgio Agamben, *Abitare e costruire*, Quodlibet, 2018. <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-abitare-e-costruire>;
10. Maurizio Vitta, *Dell'abitare. Corpi spazi oggetti immagini*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2008, p. 8;
11. Richard Sennett, *Costruire e abitare. Etica per la città*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2018;
12. Álvaro Siza, *op.cit.*, p. 3;
13. Ernesto Nathan Rogers, in Cesare De Seta (a cura di), *Gli elementi del fenomeno architettonico*, Marinotti, Milano, 2012, p. 60;
14. Gustavo Adolfo Carabajal, *L'utilità dell'apparentemente inutile. La casa per un uccello, un aquilone, un gioco*, «Festival dell'Architettura Magazine», 26, 2018, p. 62;
15. Roberta Amirante, *Il progetto come prodotto di ricerca. Un'ipotesi*, LetteraVentidue, Siracusa, 2018;
16. Oswald Mathias Ungers, *Dall'immagine al progetto. L'architettura come scoperta archeologica*, «Domus», 735, 1992;
17. Giancarlo Mainini, *Tema, immagine e strumenti disciplinari nel progetto didattico*, in Francesca Brunni (a cura di), *Il progetto di Architettura tra Ricerca e Didattica*. Quaderno di Architettura della Facoltà di Ingegneria di Napoli Federico II - numero 02, Luciano Editore, Napoli, 2010, pp. 75-76;
18. Alessandro Armando, *Innovazione, deviazione, ex-aptation nel progetto architettonico*, in Giovanni Rocco Cellini (a cura di), *La domanda di architettura. Le risposte del progetto*. Atti del VI Forum della Società scientifica nazionale del progetto. Docenti ICAR 14 15 16, ProArch, 2017;
19. Alessandro Armando, Giovanni Durbiano, *Teoria del progetto architettonico*, Carocci, Roma, 2017;
20. Alessandro Armando, *op.cit.*, p. 210;
21. Richard Sennett, *op.cit.*, p. 33;
22. Giorgio Agamben, *op.cit.*;
23. Gruppi: A_Condizioni di contraddizione, D_impreviste circostanze, G_Il terzo luogo, I_Il muro delle necessità, M_Collettività introversa, eterotopia degli spazi verdi;
24. Richard Sennett, *op.cit.*;
25. Gruppi: C_Percorrere risalire percependo, L_Comunità verticali;
26. Gruppi: B_Caos ma ordine, F_Città continua. Città nascosta, H_Architettura di connessione;
27. Alberto Campo Baeza, *Per una sapienza architettonica*, in Emilio Faroldi, Maria Pilar Vettori (a cura di), *Insegnare l'architettura. Due scuole a confronto*, LetteraVentidue, Siracusa, p. 35.

